



Unità Pastorale delle parrocchie
S. Bernardetta e S. Giovanni Bono
alla Barona - Milano

18 aprile 2010, 3a domenica di Pasqua

2. La comunità riunita

Se nei giorni feriali la nostra chiesa a suo modo “parla” della comunità che in essa si riunisce per pregare, di domenica, quando ci riuniamo per celebrare della Messa, la nostra chiesa dà il meglio di sé, si esprime in pienezza.

La “grande porta”, lo spazio interno così vasto e aperto, il sagrato diventano eloquenti.

La “grande porta” è aperta e lo è per tutti. Non ci sono limiti per chi vuole entrare. L’unico vincolo è quello della puntualità (almeno dieci minuti prima), interpretato – purtroppo - con una certa elasticità. In chiesa entrano ragazzi, giovani, adulti, anziani e anche i piccolissimi portati dai loro genitori. Uomini e donne. Coppie e singoli. Italiani provenienti da tutte le regioni. Persone provenienti da molti paesi e continenti. Pensionati, lavoratori, disoccupati. C’è chi si trova in condizioni economiche discrete e chi non se la passa tanto bene. Tutti sono benvenuti. Nessuno è escluso, nessuno è privilegiato. In chiesa non ci sono posti speciali, a parte l’area riservata al coro e al posto del sacerdote che presiede. C’è posto per tutte le appartenenze e per tutte le sensibilità, possono partecipare gli appartenenti a tutti i movimenti, le associazioni, le confraternite e chi, la maggioranza, non si ritrova in nessun gruppo. Un’assemblea molto varia e molto unita. A pensarci bene è l’immagine perfetta della Chiesa cattolica.

Entrando in chiesa ciascuno si segna con il segno della croce dopo avere attinto l’acqua benedetta, ricordo del battesimo. Quei due gesti ci identificano. Siamo tutti semplicemente cristiani, battezzati.

Poi lo sguardo si rivolge al tabernacolo; molti genuflettono. Alcuni rivolgono lo sguardo all’icona di Maria, si avvicinano e le dedicano una preghiera. Qualcuno accende un cero.

Poi ciascuno cerca il suo posto. Ogni persona o famiglia cerca il suo, la panca alla quale è affezionata. Non ci sono più i posti per gli uomini e per le donne come una volta. Ci si può sistemare vicino o lontano dall’altare: l’invito è sempre quello di sentirsi parte di un popolo di chiamati. Nella chiesa di S. Giovanni Bono dopo i lavori del 2009 le panche non sono disposte in file parallele ma in modo leggermente convergente e ci si può sistemare anche attorno all’altare.

L’assemblea ha due centri: si riunisce attorno all’altare e all’ambone.

Chi viene in chiesa è come facilitato a vedere anche gli altri. Non è isolato. Si percepisce parte di un insieme. Si rende conto di essere un elemento vivo di una comunità. La vicinanza, anche visiva, aiuta a comunicare e a pregare in forma comunitaria.

Se qualcuno non si sente pienamente parte dell’assemblea trova modo di stare un poco in disparte. Lo spazio non manca. Nessuno gli chiederà conto. Anche questo fa parte dell’ospitalità.

Sotto la grande tenda di S. Giovanni Bono vi è molto spazio a disposizione; infatti è pensata per una grande comunità, non è stata progettata per un piccolo gruppo; se mai soffre quando la comunità è di piccoli numeri.

Nelle nostre due chiese lo spazio è unitario: non ci sono pilastri o altri elementi di divisione. Anche la luce crea unità: in una, S. Bernardetta ti avvolge e ti coinvolge con le sue vetrate colorate; nell’altra, S. Giovanni Bono, la luce che non è abbondante, ti invita all’intimità. Un accento è riservato all’altare, all’ambone e alla sede del presidente. L’assemblea non risulta dalla somma di parti distinte tra loro ma è un corpo senza fratture nel quale tutti si vedono e sono a contatto. Il pavimento, in SG Bono è del tutto privo di gradini: in questo modo non ci sono ostacoli per nessuno e ogni parte della chiesa è facilmente raggiungibile da tutti. La chiesa è davvero per tutti.

Quando l’assemblea è riunita inizia la Messa. Si può dire che il miracolo è compiuto. Si vive a lungo dispersi e ci si trova per un’ora a vivere fianco a fianco in modo fraterno. (Il sacerdote che presiede chiama i presenti proprio così: “fratelli e sorelle”). Riuniti in comunità.

Al termine della Messa l’assemblea non si disperde subito. Molti si allontanano in fretta ma c’è sempre un buon numero di persone che si trattiene a lungo sul sagrato o in una sala con la scusa di un aperitivo. Sembra di capire che per loro è stato bello stare insieme un’ora, ma non basta. E’ bello prolungare quei momenti, in attesa della domenica che verrà.